

# L'Islam in Europa

a cura della C O . R E . I S . (Comunità Religiosa Islamica) Italiana

**Redazione:**

'Abd al Hayy Mançur Baudo  
'Abd al Ghafur Masotti  
Ahmad 'Abd al Quddus Panetta  
Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo (resp.)



Via Meda, 9 – 20136 Milano  
tel. (+39) 02.839.33.40  
fax (+39) 02.839.33.50  
www.coreis.it  
e-mail: coreis@iol.it

## La rappresentanza dei musulmani italiani

*La conferenza stampa della CO.RE.IS. e dell'UIO alla Provincia di Roma*

Quando i padri costituzionalisti inserivano l'articolo 8, secondo cui i rapporti tra le confessioni religiose e lo Stato "sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze", forse non immaginavano di fare un passo che avrebbe così profondamente segnato la storia della Repubblica, ponendola a modello anche per altre nazioni europee, come la Spagna, che si sono rifatte



Da sinistra: Yahya Pallavicini (Direttore CO.RE.IS. e Imam Moschea di Milano), Khaled Biagioni (Segretario UIO), Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo (CO.RE.IS.), Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini (Presidente CO.RE.IS.), Emo Egoli (Ass. Amicizia Italo-Araba) e Gianfranco Brusasco (Responsabile DS).

esplicitamente all'ordinamento italiano. Le intese sono sottoscritte dal Governo e dai rappresentanti dei cittadini italiani appartenenti a una specifica confessione. Gli stranieri eventualmente residenti nel nostro paese, come è il caso di buona parte dei musulmani in Italia, beneficiano in materia religiosa degli stessi diritti dei cittadini italiani, ma non possono partecipare direttamente al processo di intesa. L'Islam in Europa si presenta come una realtà necessariamente universale e pluralista, all'interno della quale devono necessariamente convivere prospettive e organizzazioni differenti, anche se si riconoscono nella stessa confessione religiosa. D'altra parte, lo stesso Profeta

Muhammad ha affermato: "le diversità nella mia comunità sono una rahma", una misericordia di Dio. Quello che tutti i musulmani si augurano è che una tale libertà religiosa possa continuare a essere praticata, senza che si costituiscano organismi dalle pretese egemoniche. Durante un incontro avvenuto alla metà di giugno con il prof. Pizzetti, Presidente della Commissione Nazionale per le Intese, delegato dal Presidente Amato a incontrare la CO.RE.IS. Italiana, si è avuto modo di sottolineare il carattere particolare della comunità islamica e la possibilità di tutelare questa "unità nella molteplicità" anche se si dovrà far ricorso a soluzioni giuridiche nuove.

Quelli che seguono sono gli estratti degli interventi della conferenza stampa tenutasi a Roma, presso il Palazzo della Provincia, il 10 maggio scorso e che ha visto coinvolte le organizzazioni islamiche che storicamente rappresentano i musulmani di cittadinanza italiana, sia essa d'origine o d'adozione, vale a dire la CO.RE.IS. Italiana e l'UIO (Unione Islamica in Occidente). Tra di esse, infatti, vi è una sintonia tale da dimostrare come fe-

nomeni di rivalità e di intolleranza, purtroppo presenti anche in alcune frange della comunità islamica d'immigrazione, non esistono fra i musulmani italiani della CO.RE.IS. e dell'UIO, i quali costituiscono da molti anni un esempio di come sia possibile testimoniare la propria identità religiosa nel pieno rispetto di un ordinamento democratico.

### **KHALED BIAGIONI**

*Segretario Generale dell'Unione Islamica in Occidente (UIO)*

Innanzitutto vorrei certificare un fatto: si parla della litigiosità che anima talvolta le componenti organizzative dell'Islam in Italia; nel caso della CO.RE.IS. e del-

l'UIO questo assolutamente non avviene, in quanto vi è fra di noi un pieno accordo.

Va premesso che nell'Islam la Comunità di fede è Unica e Indivisibile, la Ummah, parola che in arabo ha la medesima radice della parola madre, come una è la madre di tanti figli, fratelli, con loro caratteri e specificità propri, anche se ha assunto naturalmente connotazioni temporali e spaziali che, pur non intaccando gli assunti della comune fede, conferiscono all'Islam caratterizzazioni e colori di accentuazioni territoriali, etniche e persino nazionali che rendono variegata le vie dell'esperienza della fede Islamica. Questo è sotto gli occhi di tutti nel mondo e se vogliamo lo è parimenti anche nel nostro Paese dove, come in un microcosmo, per fenomeni di recentissima immigrazione, si assiste accanto a un Islam storico, di matrice autoctona, alla presenza di una frammentazione di comunità che ripropongono aggregazioni ancora estranee al tessuto nazionale. Alcune organizzazioni, come l'UIO, sono più anziane quanto a costituzione, essendo sorta nel 1947, e addirittura antecedente ai grandi flussi immigratori dai paesi islamici e all'importanza politica ed economica che gli stessi hanno assunto nel corso degli anni più recenti. Noi ora non vogliamo come UIO negare legittimità di rappresentanza ai molti fratelli che sono approdati all'Islam in tempi molto più recenti, ma di certo ci dichiariamo indisponibili, come musulmani e cittadini italiani, a qualsiasi sudditanza in termini di rappresentanza dello Stato Italiano e contrastiamo del pari qualsiasi tentativo di monopolio da parte di chi, a nostro parere, ha titolo di rappresentare solo se stesso. Noi come UIO auspichiamo sì l'utilità e l'inverarsi quanto prima dell'intesa prevista dalla Costituzione italiana tra Stato e

Comunità Islamica, reclamando al contempo il principio di una rappresentanza islamica che si faccia interprete dei diritti per così dire acquisiti. È così che l'Unione Islamica in Occidente ha deciso di aderire totalmente alle iniziative della CO.RE.IS. italiana di richiesta formale al Governo per l'apertura di un tavolo di trattative per l'intesa.

## EMO EGOLI

### Associazione Nazionale di Amicizia e Cooperazione Italo-Araba

Cosa bisogna fare? A mio parere tre cose: intanto cercare, e questo è il punto più difficile e delicato, di dare una rappresentatività riconosciuta alle organizzazioni islamiche in Italia. Per rappresentatività, lo dico per chi non è italiano, noi in Italia pensiamo a qualcosa che sia l'espressione di una volontà democratica; perché, bene o male, l'Unione delle Comunità Ebraiche in Italia e l'organizzazione similare dei Protestanti hanno delle istituzioni rappresentative democraticamente elette dai propri membri, dai propri soci, dai propri partecipanti. Allora io mi pongo la questione: è la stessa cosa per le organizzazioni islamiche in Italia? Forse sì, forse no, ma consentitemi il dubbio. Se questo elemento non viene risolto alla radice rende difficile poi le cose, perché chi rappresenta la religione musulmana in Italia con maggior titolo, con maggior possibilità concreta di manifestarsi? Questo è un punto che, a parer mio, occorre tentare di risolvere.

La seconda: perché andare a tavoli separati al negoziato? Tavoli separati a un negoziato è consentito in una fase preliminare, cioè quando non esistono intese predeterminate e quindi ci si presenta ciascuno con le proprie idee, le intenzioni e le forze, ma

## ULTIMISSIME DAL CAIRO

**A**nche quest'anno la CO.RE.IS. nella persona del suo Presidente, lo Shaykh 'Abd al Wahid Pallavicini è stata invitata a rappresentare l'Italia alla 12° Conferenza generale del Supremo Consiglio per gli Affari Islamici che si è tenuta al Cairo dal 10 al 14 giugno scorsi. In tale occasione lo Shaykh 'Abd al Wahid ha incontrato il Presidente della Rabitah (Lega Islamica Mondiale, Mecca), 'Abd Allah Saleh Obeid, che ha voluto personalmente trasmettergli un significativo contributo finanziario per la realizzazione di una moschea a Milano diretta dalla CO.RE.IS. Italiana.

Contemporaneamente il Presidente della CO.RE.IS. è stato ricevuto in udienza privata dal Ministro egiziano per gli Af-

fari Religiosi Zaquq, che ha ringraziato per gli apporti ai dibattiti avvenuti negli ultimi anni, per l'opera svolta dalla CO.RE.IS. al fine di fornire una migliore conoscenza dell'I-

slam in Occidente e per l'importante funzione che essa ha assunto nell'organizzazione della Comunità Islamica in Italia.

Sua Eminenza Zaquq ha assicurato tutto il sostegno politico dell'Egitto per le trattative attualmente in corso affinché, tramite la CO.RE.IS., che raccoglie il maggior numero di cittadini musulmani italiani e che ha avviato la pratica per il riconoscimento giuridico presso le competen-

ti autorità, anche l'Islam venga finalmente riconosciuto in forma ufficiale dal Governo italiano.



l'obiettivo deve essere quello di arrivare a un tavolo unico di negoziato, il più presto possibile, e su questo io credo che le organizzazioni islamiche in Italia possano invocare l'intervento del Governo italiano, che può dare in questa direzione un contributo; e allora va benissimo incontrare il Presidente della Commissione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che si occupa di queste cose, ma secondo me vale di più incontrare lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri: tentare un incontro con Giuliano Amato è una cosa possibile, come il suo predecessore D'Alema ha ufficialmente incontrato la comunità buddista in Italia.

## 'ABD AL WOUHAB MAALMI

*Ambasciatore del Regno del Marocco presso la Santa Sede*

Ringrazio la CO.RE.IS. per l'invito a questa conferenza stampa così interessante, anche se la questione dell'intesa riguarda principalmente l'Ambasciatore del mio Paese, il Marocco, presso il Governo italiano. Tuttavia sono anch'io interessato alla situazione dell'Islam in Italia, Paese che ospita nella propria società così calorosa e accogliente molti dei miei connazionali immigrati; ritengo che sia per tutti loro un diritto condurre una regolare vita religiosa, al pari di altre comunità, quali quelle cristiana o ebraica, senza sovvertire l'ordine esistente e i fondamenti della società italiana. Per tale motivo la comunità islamica deve arrivare a riconoscere un Ente rappresentativo unico per le trattative con lo Stato Italiano, e faccio appello a tutte le organizzazioni islamiche che si trovano in Italia affinché trovino finalmente un accordo, senza escludere nessuno in questo processo di formazione di una vita civile musulmana in Italia.

Giustamente voi avete distinto i due discorsi, quello sulla Religione e quello sull'immigrazione, e sono d'accordo; l'immigrato non rappresenta necessariamente la vera immagine dell'Islam: il suo comportamento non è sempre conforme alla religione e spesso ignora molti aspetti dell'Islam, realtà molto più complessa e ricca di quanto si possa immaginare. Allora ben venga il tentativo di un'organizzazione quale la CO.RE.IS. Italiana, in linea

anche con il moderno spirito europeo, di riportare l'Islam a una concezione originale transnazionale, non essendo esso legato a uno Stato o a un gruppo di Stati: l'Islam non deve essere monopolio di qualche Paese; di conseguenza a voi italiani il compito di ritrovare questa concezione e di farne la base dell'Islam in Italia.

## LUIGI CHIARETTI

*Direttore dell'Associazione Nazionale di Amicizia e Cooperazione Italo-Araba*

Innanzitutto vorrei ringraziarvi per averci invitato e ribadire quanto l'Associazione di Amicizia italo-araba sia estremamente interessata al discorso del riconoscimento ufficiale e dell'intesa fra la comunità islamica italiana e il nostro Governo. Personalmente credo che finalmente si stia andando nella direzione giusta: grazie al vostro lavoro, possiamo dirlo, instancabile di questi anni, la comunità politica e culturale italiana si sta rendendo conto non dell'esistenza di un problema, ma, cosa ben diversa, di un'opportunità, perché se è vero che vanno scisse le due questioni del riconoscimento della comunità islamica italiana e il problema dell'immigrazione, non vi'è dubbio però che voi potete essere un osservato-

rio privilegiato, una specie di ambasciatori culturali, oltre che religiosamente intesi, proprio verso questo mondo che ormai è fondamentale non tanto per i numeri che movimenta, quanto per tutta una serie di dinamiche, geopolitiche, sociali, economiche che vi sono alla base. Il problema dell'immigrazione, quindi, è quello di gestirla non come se fosse una specie di gregge da pascolare, ma quello di incoraggiarla, di valorizzarla e io credo che, anche attraverso questo riconoscimento della comunità islamica in Italia, si vada in questa direzione.

Ma c'è un altro argomento che mi sta a cuore e che propongo come spunto di riflessione: quello dell'incontro fra l'Islam e il meglio della tradizione liberale europea e occidentale. Credo che, più che a un Islam laico, sarebbe interessante pensare a un Islam liberale, così come vi è un cattolicesimo liberale; se per Islam liberale e per liberalismo nell'Islam noi intendiamo appunto la tolleranza, i valori di rispetto, di cultura, di approfondimento, allora devo dire la verità, al di là di complimenti fuori luogo: questi valori, per quello che ho potuto conoscere e per la fortuna che ho avuto di intrattenere rapporti in questi anni con gli amici del-



L'Ambasciatore del Regno del Marocco presso la Santa Sede, 'Abd al Wouhab Maali, ha portato i saluti del governo marocchino ai musulmani italiani e ha ribadito l'augurio che essi possano presto arrivare a sottoscrivere l'intesa con il Governo, anche a beneficio di tutti gli immigrati di fede islamica.

la CO.RE.IS., sono sempre stati rappresentati egregiamente dall'Islam. Questo può essere anche un interessante antidoto al problema dell'integralismo.

## **GIANFRANCO BRUSASCO** *Responsabile Mediterraneo – DS*

È chiaro che un conto è il problema dell'immigrazione e dei problemi sociali, e un conto è il problema del diritto a professare una religione direttamente scelta. Non v'è dubbio che il primo è un problema che tocca i politici, e dovrebbe toccare maggiormente anche i mass-media, dato che le dimensioni del problema hanno raggiunto una certa rilevanza.

È chiaro che l'intesa fatta con i musulmani che sono già cittadini italiani in qualche modo sarà una specie di schema in cui anche i diritti degli altri potranno essere riconosciuti e accettati. Non c'è dubbio che l'Islam sia già ora la seconda religione in Italia e quindi è strano che finora il problema sia stato un po' messo da parte. Ecco perché abbiamo presentato un'interpellanza al Presidente del Consiglio, nella quale vogliamo sostanzialmente dire due cose su cui siamo d'accordo tutti: la prima è che i tempi sono maturi per arrivare rapidamente a un'intesa e tale procedimento non può essere fatto discriminando alcuni rispetto ad altri, rischio che è stato evidenziato in questa sede; la seconda è la richiesta che viene fatta al Governo di stare molto attento nella scelta degli interlocutori, di distinguere cioè tra interlocutori che danno garanzie di pluralità, moderazione e



La Dott.ssa Anna Nardini, Segretaria della Commissione per le intese presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, durante il suo intervento alla conferenza stampa.

tolleranza e interlocutori su cui abbiamo qualche riserva che siano almeno parzialmente alle dipendenze di forze e Stati esteri che non danno le stesse garanzie.

## **MARIANO BIZZARRI** *Vice-Presidente della Fondazione Arca Pacis, Roma*

Non sono qui in veste politica perché non ho né titolo né carica; parlo in qualità di studioso del "fenomeno" islamico e di

religioso cattolico. Noi siamo qui oggi per parlare del diritto di una o di mille persone ad aderire a una confessione religiosa. Stiamo parlando dell'articolo 8 che regola i rapporti fra lo Stato e le confessioni. Non dobbiamo permettere che vi sia confusione, perché questa confusione viene strumentalizzata e utilizzata come cavallo di battaglia per questioni politiche che esorbitano dal vero problema religioso. Non dobbiamo permettere che vi sia confusione con il problema degli immigrati: sono due cose distinte. Se non vi fosse neppure un immigrato in Italia il problema della libertà di culto per i musulmani resterebbe ugualmente. Vorrei anche ricordare che già Dante Alighieri parlava l'arabo e che ha costruito la Divina Commedia ispirandosi a un antico testo arabo del decimo secolo intitolato "Il viaggio celeste di Muhammad". Nonostante i prolungati scambi culturali fra il nostro Paese e la civiltà islamica, affinità che hanno permesso la costituzione in Italia della più prestigiosa e tra le più antiche Università Orientali del mondo, rimangono molti luoghi comuni assurdi, e nessuno ha il coraggio di dire che i fondamentalisti non hanno nulla a che fare con le religioni islamica, alla stregua dei protestanti con il Cristianesimo originario; vengono invece accreditati da interlocutori perché fanno comodo a qualche partito politico, ma tali condizionamenti in quanto cittadini italiani, e pertanto estranei alle dinamiche interne dei cosiddetti paesi islamici non ci dovrebbero riguardare.

## **Giubileo e intercultura a Subiaco**

**N**el quadro delle manifestazioni ufficiali del Comitato per il Grande Giubileo del 2000, a maggio si è svolta a Subiaco una conferenza sul ruolo dell'economia in una società interculturale.

Con l'intenzione di istituire a Subiaco un centro di riflessione permanente sulla pari dignità fra i popoli, vari rappresentanti del mondo politico, accademico e religioso si sono alternati con testimonianze e contributi di particolare attualità sul processo di globalizzazione.

Significative le relazioni della senatrice Sartori e degli onorevoli Proietti e Garavini che, accanto agli interventi di pre-

sidi di alcuni istituti scolastici romani, hanno espresso un maggiore impegno nel garantire uno sviluppo più equilibrato della società.

In questa prospettiva l'intervento dei rappresentanti religiosi ha permesso di richiamare quei valori spirituali che aiutano l'uomo a esprimere e riconoscere nell'altro la vera dignità che dovrebbe essere sempre più presente anche nella gestione dell'economia mondiale.

Molto apprezzata la relazione della CO.RE.IS. Italiana sulle caratteristiche dell'economia islamica e la dimensione sacrale dell'esistenza.

# La salvaguardia dell'ortodossia in Francia

*Il futuro dell'Islam in Europa non può prescindere dalla riqualificazione della ummah*

Parigi conferma di essere sempre più uno dei maggiori punti di riferimento intellettuali della comunità islamica, in Occidente come in Oriente. Presso la Moschea Adda'wa, infatti, si sono succeduti quest'anno, con cadenza settimanale, sapienti provenienti da tutto il mondo islamico, per discutere dei maggiori temi d'attualità e di dottrina davanti a un pubblico sempre numeroso e attento. In questo contesto, la CO.RE.IS. Italiana è stata chiamata a fornire un contributo in quasi tutte le tavole rotonde. Inoltre, il Vice Presidente della CO.RE.IS., 'Abd al Haqq Ismail Guiderdoni, è stato chiamato a organizzare e animare anche un seminario intitolato "Aux sources vives de l'Islam" presso l'Institut de la Grande Mosquée de Paris, che rappresenta la prima moschea ufficiale in Europa, inaugurata dallo Shaykh Ahmad al Alawi nel 1926.



Un momento del ciclo di conferenze alla Moschea Adda'wa di Parigi. Da sinistra: 'Abd al Halim Herbert, Yahya Pallavicini, Shaykh Ramadan al Buti, il Rettore Larbi Kechat.

Tra le relazioni che hanno arricchito questa primavera parigina riportiamo un estratto dell'intervento di 'Abd al Latif Conti, Segretario Generale della CO.RE.IS., dal titolo significativo: "Rivelazione e Ortodossia", nel quale ha affrontato un tema che riveste una notevole importanza anche per quanto riguarda il dibattito sull'Islam che sta avvenendo a vari livelli in Italia: «Forse il segno più evidente della degenerazione dei tempi sta proprio nel tentativo, o meglio nella tentazione, di associare a Dio le nostre facoltà di interpretazione individuali, nel senso di misurare ogni cosa attraverso le nostre facoltà individuali nell'oblio di quello che noi siamo veramente sull'esempio il-

luminante del Profeta (s). Certo, dobbiamo utilizzare queste facoltà sul piano che gli è proprio, quello del discernimento nell'applicazione dei dettami della religione, ma riconoscere poi che è Dio che conosce Sè stesso e noi possiamo solo essere il luogo dove questa conoscenza, che non ci appartiene, si manifesta, per un puro atto della Sua misericordia.

Mentre, al contrario, si vuol concepire la realtà divina secondo la nostra misura individuale, dunque come una pura astrazione, nella negazione di una dimensione simbolica della realtà del mondo che non ha altra ragione di esistere se non come segno di Dio che possa indicare, per coloro che sono veramente credenti, che non vi è effettivamente altra realtà che la Sua.

Ancor più, si arriva a negare questa stessa funzione simbolica anche alla Rivelazione e agli insegnamenti del Profeta (s) considerando la portata della religione secondo quanto gli individui possono comprendere di essa. Si tratta di una tendenza, che attanaglia in forme diverse tutte le comunità religiose, e che è all'origine di ogni possibile deviazione poiché non pretende più che la concezione religiosa si appoggi sull'oggettività di una conoscenza intellettuale autentica, che mai può opporsi ai dettami più esteriori della religione, ma che, al contrario, li vivifica nella loro pienezza: è in questo senso che i sapienti, gli 'ulamâ sono gli eredi dei profeti e non come si pretende oggi nel considerarli i semplici detentori dei dati tradizionali senza più alcuna scienza.

È particolare che uno dei segni della deviazione all'interno della comunità si manifesti con l'intento di ridurre a un piano strettamente umano alcune decisioni del Profeta riguardanti la comunità o alcuni suoi insegnamenti, pur nell'accettazione della sua funzione di ricettacolo della rivelazione.

È stato trasmesso che mentre l'Inviato di Dio stava dividendo un bottino, vi era un uomo dai capelli rasati, con il segno delle prosternazioni tra i due occhi. Poiché il Profeta non diede a lui nulla, egli esclamò: «Muhammad da oggi non sei più equo». Questo scatenò la collera del Profeta, che dichiarò: «Per Dio! Voi non troverete dopo di me persona più equa verso di voi». Poi aggiunse: « Dalla parte dell'Oriente verranno uomini simili a costui, che si comporteranno come lui; essi leggeranno il Corano, ma la loro voce non andrà oltre le loro gole ed essi passeranno a lato della religione come la freccia che manca il bersaglio senza la speranza di un ritorno ...».

Abbiamo dovuto constatare un particolare accanimento nel negare alla figura di Muhammad (s) l'aspetto veramente essenziale che, secondo la testimonianza dei veri sapienti si identifica con la funzione profetica e con l'esempio dell'uomo perfetto, *al Insânu-l-Kamil*, che è, come abbiamo detto, il prototipo o lo specchio dell'intera creazione.

È sotto questo aspetto che la sua figura si pone incommensu-



Il pubblico partecipa sempre numeroso agli incontri della Moschea Adda'wa (in primo piano alcuni rappresentanti italiani e francesi della CO.RE.IS.). L'intervento del Segretario 'Abd al Latif Conti ha mostrato chiaramente i pericoli, presenti anche nell'Islam, di un'eccessiva umanizzazione e relativizzazione della figura profetica.

tabilmente oltre il momento storico della sua presenza nel mondo e conferisce anche alla comunità islamica il grado che la rivelazione coranica gli riconosce con le parole: «Voi siete la migliore comunità mai suscitata tra gli uomini» (Cor., III, 110), non certo in virtù di un vago privilegio, ma perché rappresenta in questo mondo, nel modo più evidente, la comunità degli eletti che dimora eternamente presso Dio.

Un dovere del credente è quello di non alterare i dati della tradizione. Non si tratta, necessariamente, di un'azione deliberata

di manipolazione, ma può anche limitarsi all'accettazione di alcuni aspetti della tradizione e al rifiuto di altri. Bisogna cercare di custodire la tradizione nella sua integrità e integralità perché questa prospettiva vissuta con la dovuta sincerità crea, naturalmente, un'apertura verso l'alto e una reale possibilità di asceti spirituali. I vari aspetti che ci propone non possono, infatti, essere afferrati simultaneamente dalla ragione, ma spingono l'essere a elevarsi al di sopra di se stesso e permettono ai mezzi di grazia di sostenere effettivamente questa elevazione.

È in questo senso che assume una luce sinistra la volontà sistematica di fare della sunna profetica un semplice codice comportamentale senza mantenere in essa e attraverso di essa una tensione verso la conoscenza delle realtà spirituali. In questo modo, l'aspetto devozionale viene separato completamente dal riconoscimento della verità e delle modalità provvidenziali in cui questa verità si è resa accessibile. Non resta, infatti, che un mero attaccamento sentimentale alla presenza del Profeta, e si neutralizza così quell'apertura che la fede, se autentica, necessariamente produce.

A proposito del significato autentico e universale della profezia, è significativo quanto disse Ibn 'Abbas al Profeta Muhammad: «Inviato di Dio vorrei recitare le tue lodi!». «Dio benedica le tue parole!», mi rispose. Recitai allora questi versi:

*All'inizio dimoravi nella quiete, all'ombra e nel deposito sacro dove le foglie coprono. Poi discendesti nel mondo quando non eri né uomo, né embrione, né germe, ma piuttosto semenza. Sei salito sull'Arca allorché il Diluvio arrivò alla bocca di Nasr e dei suoi seguaci. Giungesti, nascosto, nel fuoco dell'Amico di Dio (Abramo) senza esserne bruciato.*

*Passasti di rene in ventre, quando un mondo era finito e una generazione cominciava. Sino al momento in cui il Vigilante (al-Muhaymin) circondò la tua dimora di una cintura di muraglie montagnose. E quando nascesti, illuminasti la terra, e il mondo fu rischiarato dalla tua luce.*

*E noi, noi siamo in questo chiarore e nella luce, procedendo sui cammini della Rettitudine.*

## L'INSTITUT DES HAUTES ETUDES ISLAMIQUES (IHEI) E IL GOVERNO FRANCESE

**I**membri dell'I.H.E.I., che sono contemporaneamente membri della CO.RE.IS. Italiana in virtù dei legami diretti tra le due organizzazioni, sono stati chiamati a svolgere un prezioso lavoro di partecipazione attiva all'interno delle varie commissioni istituite dal Ministero degli Interni francese nel quadro delle consultazio-

ni per l'organizzazione dell'Islam in Francia. La prospettiva di favorire l'espressione del culto islamico in Francia senza condizionamenti etnici o di particolari nazioni straniere è stata al centro del dibattito delle prime sedute.

Successivamente si è passati al coordinamento della maggioranza delle moschee

che in Francia hanno preferito rimanere "indipendenti" da associazioni di varia natura. I risultati di questa prima fase dei lavori sono stati presentati in una relazione fatta dal Rettore della Grande Moschea di Lione nella sede dell'UNESCO a un pubblico selezionato di 400 sindaci provenienti da tutta la Francia.

## La CO.RE.IS. in Sicilia

*Alla sede di Palermo, aperta nel 1997, si affianca ora la sede di Agrigento*

Quando i primi musulmani sbarcavano a Mazara nell'827 forse non sapevano che la loro permanenza sull'isola avrebbe lasciato un segno indelebile, legando indissolubilmente questa terra all'Islam. La Sicilia entrava a far parte così naturalmente e profondamente del mondo islamico da indurre i musulmani siciliani a chiamare la città di Palermo – unico caso al mondo – con lo stesso nome di al-Madina, la città del Profeta: come emerge dall'inno a Palermo del poeta Ibn al Rashiq (visuto nella prima metà dell'XI secolo): "Sorella di al-Madina in un nome cui non partecipa nessun altro paese: indaga pure". Ancora oggi molti dei grandi capolavori artistici presenti in Sicilia risentono direttamente dell'influenza islamica, come la Ziza, la Cappella Palatina, San Cataldo, San Giovanni degli Eremiti, la Magione, San Giovanni dei Lebbriosi, la Chiesa di Santo Spirito e la Cattedrale a Palermo, il Duomo di Monreale, ed innumerevoli altri siti archeologici a Castelvetro, Mazara del Vallo, Siracusa, Adrano, Casalvecchio Siculo, ecc. Si tratta, in generale, di un patrimonio ancora in gran parte da riscoprire, come tutta la storia della presenza islamica in Italia e dei suoi esiti sul piano artistico ed intellettuale (buona parte dei libri che si studiavano nell'università di Parigi durante il XIII secolo erano tradotti e curati nella corte siciliana di Federico II).

Ancora prima di assumere l'attuale ordinamento associativo, a partire dal 1983, la CO.RE.IS. Italiana si è dedicata alla diffusione della conoscenza dell'Islam nell'isola, con una serie di incontri annuali, curati in collaborazione con diverse organizzazioni cittadine, tra cui anche la Curia palermitana. Successivamente le attività si sono moltiplicate, anche in seno alla scuola pubblica, toccando Messina, Catania, Siracusa, dove la CO.RE.IS. collabora con l'IMSU (Istituto Mediter-



Una veduta della Moschea di Palermo, che ha ridato vita agli spazi dell'ex chiesa cinquecentesca di San Paolino dei Giardinieri, semidistrutta dai bombardamenti nel corso della seconda guerra mondiale. Dal 7 novembre 1990, a seguito di un accordo fra il Comune di Palermo e il Governo tunisino, che si occupa della manutenzione e dell'elezione degli imam, è la Moschea al Jahmah, come riporta l'iscrizione all'esterno.

aneo di Studi Universitari), e Agrigento. In quest'ultima città, la CO.RE.IS. ha inaugurato quest'anno una sede locale, il cui responsabile è Giuseppe 'Abd al Hady Dispoto, che è anche presidente del Centro Islamico Moschea di Agrigento. Le vicissitudini della comunità islamica agrigentina, seguite con attenzione anche dal quotidiano "La Sicilia", sono emblematiche della delicata situazione dell'Islam nell'isola. Solo dopo lunghe e delicate mediazioni, che hanno portato al distacco delle frange meno propense ad una integrazione nella società italiana, Dispoto è riuscito a garantire l'apertura e la gestione di una Moschea ad Agrigento, per quanto ancora in spazi appena dignitosi. L'azione della CO.RE.IS. Italiana è quindi largamente riconosciuta in Sicilia, tanto che lo stesso Dispoto è stato chiamato ad aprire i discorsi inaugurali della nuova moschea di Trapani, aperta il 6 giugno scorso nei locali di una ex

### LA SPONDA DEL MEDITERRANEO

La CO.RE.IS. Italiana si conferma nel proprio impegno volto a favorire gli scambi culturali, religiosi e politici nell'area del Mediterraneo.

In un recente ciclo di conferenze a Roma, organizzato dalla Associazione Culturale AL.MA., la CO.RE.IS. ha infatti partecipato alla tavola rotonda interreligiosa accanto al responsabile vaticano per il Giubileo e alla professoressa Pinkas, docente di tradizione ebraica presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

La necessità di ribaltare i numerosi pregiudizi storici sul rapporto tra i religiosi e intensificare gli sforzi verso una reale apertura e disponibilità di conoscenza e di comunicazione fra i popoli del Mediterraneo sono stati gli argomenti principali di convergenza tra i relatori.

Appuntamento all'anno prossimo con approfondimenti tematici sull'educazione e sulle relazioni universitarie tra le due rive.

scuola in disuso. Erano presenti all'inaugurazione il sindaco del Comune di Marsala, Salvatore Lombardo, l'Assessore alla Cultura del Comune di Marsala, Nino Rosolia, il Prefetto di Trapani, Leonardo Cerenzia, il vice Ambasciatore del Regno del Marocco, Haddou Esadi, il vice Console del Regno del Marocco, il vice Console Tunisino, Gassam Slahebitte, e l'Imam della Moschea di Palermo, AbderRazzaq Khalil. In particolare, il Sindaco ha voluto precisare che "l'iniziativa del Comune di Marsala è un segno del riconoscimento della pari dignità di tutti i cittadini di fronte alle Istituzioni e è quindi necessario evitare con segni tangibili la ghettizzazione di chi pratica una religione diversa".

Proprio a Palermo vi è la seconda sede locale della CO.RE.IS. Italiana, aperta già dal 1997, anno in cui è stato organizzato, in collaborazione con il Comune di Palermo, il grande convegno "L'Italia e l'Islam", presso la facoltà di Giurisprudenza cittadina. L'iniziativa rappresentò allora un vero e proprio inizio delle relazioni ufficiali tra le istituzioni dello Stato, i musulmani italiani e le numerose organizzazioni islamiche presenti, tra le quali la Rabitah, l'Isesco, l'Unesco, l'Università di al Azhar, le rappresentanze diplomatiche dell'Egitto, Giordania e Tunisia. Il rappresentante della CO.RE.IS.



Da sinistra: Ahmad 'Abd al Majid Macaluso, responsabile CO.RE.IS. – Palermo, Ahmad 'Abd al Waliyy Vincenzo e 'Yusuf 'Abd al Hadi Dispoto, responsabile CO.RE.IS. – Agrigento.

a Palermo è Francesco 'Abd al Majid Macaluso, che tra l'altro è anche il muezzin della locale Moschea, aperta già dal 1993 grazie ad un accordo tra il Comune e il consolato tunisino nei locali di una chiesa sconosciuta nel centro storico della città. Da anni, quindi, la Sicilia rappresenta un laboratorio privilegiato dell'intesa tra l'I-

talia e l'Islam. Il passo successivo potrebbe essere quello di un rapporto più articolato con le stesse autorità regionali. Questo in vista di una sempre maggiore riscoperta di quelle radici secolari che i siciliani hanno il merito di non aver mai dimenticato e che, passando per il Mediterraneo, legano l'Europa all'Islam.

## A San Donato (MI) una manifestazione per sensibilizzare i cittadini sull'interculturalità

**D**al 9 all'11 Giugno si è svolta a San Donato Milanese la "Festa delle Genti", manifestazione promossa dall'Amministrazione Comunale e ideata dal Comitato per la Pace, dai quali la COREIS è stata invitata a partecipare quale rappresentante delle realtà musulmane presenti nel Comune. La città di San Donato, alle porte di Milano, per la presenza dell'ENI che ha sedi in tutto il mondo, ha sempre avuto una speciale vocazione alla multietnicità; proprio da questo



nasce la particolarità della presenza straniera sul territorio comunale, che offre grandi possibilità di interscambio culturale. La COREIS ha partecipato allestendo un proprio "stand" nel quale sono state esposte pubblicazioni particolarmente attuali sull'Islam in Italia e nel quale alcuni propri esponenti hanno avuto modo di illustrare ai numerosi visitatori le attività di documentazione sull'Islam e i passi istituzionali compiuti dalla COREIS per il riconoscimento della religione islamica in Italia.